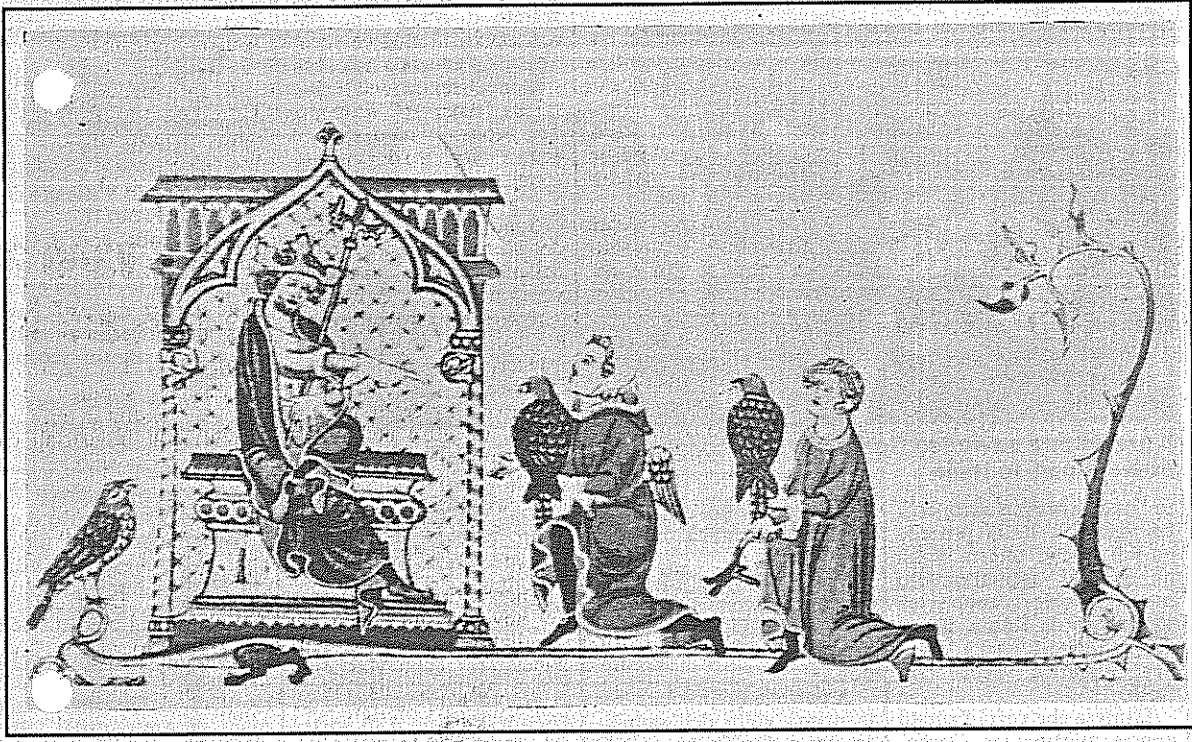


È TORNATA DI MODA L'ARTE DI CACCIARE CON GLI UCCELLI

# Carlo V "regalò" Malta in cambio di un falcone

Fu la passione di Federico II, che su questo tema scrisse un delizioso trattato oggi ristampato - A Melfi si sono riuniti i falconieri di tutto il mondo - L'impiego dei rapaci anche negli aeroporti



Falconieri che prendono ordini dall'imperatore Federico (dal trattato "L'arte di cacciare con gli uccelli")

L'antichissima arte della falconeria, tanto amata da Federico II di Svevia e da altri monarchi medievali, rinasce in Italia dopo secoli di oblio. Il nobile sport ha trovato di recente un'applicazione modernissima: l'uso di falchi opportunamente addestrati, per allontanare dagli aeroporti gli stormi di uccelli che mettono in pericolo la sicurezza dei voli. È una variante della falconeria alla quale Federico II non avrebbe mai potuto pensare.

A Melfi, la cittadina lucana che ai tempi di Federico di Svevia raggiunse l'apice dello splendore, tanto da essere considerata la capitale delle Puglie, si è svolto il "II Convegno internazionale di Falconeria", con la partecipazione di esperti e appassionati provenienti anche da Paesi lontani, come il Messico o gli Stati Uniti, oltre che da tutta l'Europa compresa quella dell'Est. Non è stato solo un conve-

l'atmosfera dei tempi di Federico. È stato presente anche l'ambasciatore tedesco Friedrich Ruth, che non solo si chiama come il grande imperatore, ma è svevo, come egli ha sottolineato con orgoglio.

Per l'occasione è stato riaperto al pubblico il castello di Melfi, finora chiuso per restauri (che sono ancora in corso). Il maniero fu costruito nel 1043 da Guglielmo d'Altavilla detto Braccio di Ferro e fu poi rafforzato da Roberto il Guiscardo nel 1059 e ampliato da Ruggero II nel 1130. Nella sua imponente Sala Ducale furono celebrati nell'XI secolo ben cinque Concili papali; da qui partì la prima Crociata, guidata dal celebre Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo e padre di un altro Boemondo, il quale purtroppo perse in Terrasanta la bionda testa che gli fu recisa e poi fu portata in dono al Califfo. Federico II di Hohensta-

vole libro di scienza scritto in dotto latino ma illustrato con miniature piene di poesia. Si può dire che la falconeria è la caccia più ecologica che ci sia perché sfrutta, mettendola al servizio dell'uomo e della sua astuzia, il naturale istinto dei rapaci a catturare la preda. È incredibile come l'uomo sia riuscito a rendere mansueto e servizievole un animale splendido, selvatico e aggressivo come il falco, trasformandolo in pratica in un cane da caccia alato. Il falco, che con una sola beccata potrebbe cavare gli occhi al padrone, si comporta invece verso questi con stupefacente docilità e totale ubbidienza, come se fosse animato da un affetto simile a quello che lega il cane all'uomo.

Non fu solo Federico di Svevia, imperatore illuminato, protettore delle scienze e delle arti, grande cacciatore e amante della natura e delle sua conservazione, ad avere

berazione.

Re Baldovino, però, non pagò una lira, perché inopinatamente fu liberato da un "commando" armato di cristiani armeni. Un altro appassionato falconiere fu Federico Barbarossa. Quanto a Filippo Augusto, re di Francia nel XII secolo, teneva talmente ai suoi falconi che offrì mille monete d'oro a chiunque gli avesse riportato un falco, al quale era particolarmente affezionato, che aveva smarrito durante l'assedio di Acri.

Un suo successore, Francesco I, aveva ben cinquanta falconieri e quindici gentiluomini alle dipendenze di un falconiere capo. Nel 1530 Carlo V regalò Malta ai Cavalieri di Rodi (poi detti di Malta) in cambio di un tributo annuo consistente in un falcone addestrato. La Serenissima Repubblica di Venezia usava regalare falchi ai signori degli altri Stati italiani, e nel 1498 fece omaggio per

chi dei Paesi del Golfo; oggi essi sono capaci di pagare una fortuna in petrodollari pur di assicurarsi un esemplare pregiato. Sembrava che la falconeria dovesse ormai rimanere confinata nei deserti infuocati della penisola arabica, ma poi ha avuto un "revival" in Europa e negli altri continenti.

In Italia oggi ci sono circa centocinquanta falconieri, compresi i dilettanti. Uno di essi può vantare un regolare contratto sindacale da falconiere, con tanto di orario di quarantacinque ore settimanali. È il signor Aldo Micoli, un ex-imprenditore edile che ha deciso di lasciare questa professione per darsi anima e corpo alla falconeria. È stato assunto all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, a Gorizia, uno scalo particolarmente bersagliato da stormi di uccelli che, fino all'arrivo del signor Micoli e del suo falco, costituivano una grave minaccia per i decolli e gli atterraggi degli aeroplani.

Se gli uccelli si infilano negli ugelli di un "jet", infatti, può succedere una catastrofe. I falchi "in servizio" a Ronchi si limitano a spaventare a morte gabbiani e altri uccelli, che in seguito si guardano bene dal tornare in un luogo insidiato dai rapaci: i quali non ghermiscono e non uccidono le loro prede semplicemente perché sono raffinati buongustai e non gradiscono la carne di gabbiano, che evidentemente non è abbastanza tenera e saporita.

Ancuni ecologisti hanno protestato per questo uso dei falconi, definendolo crudele. Eppure è il metodo più naturale e incruento che ci sia, oltre che veramente efficace, per garantire la sicurezza e la puntualità dei voli. Tanto che si pensa che esso verrà esteso anche ad altri aeroporti italiani.

«La falconeria - dice Micoli - è una tecnica che si è affinata nei secoli, un'arte difficilissima, e sarebbe riduttivo definirla uno sport». È piuttosto una scelta di vita, fatta da chi decide di dedica-

i loro uccelli e cani, hanno dovuto dare prova della loro abilità in due giornate di caccia.

Il tutto con il contorno di musica medievale, degustazioni di prodotti d'epoca, mercati antichi, fuochi d'artificio ed esibizioni di sbandatori, musici e giocolieri per le vie della città, in modo da ricreare il più possibile

falconeria, da lui definita «ars venandi cum avibus» (l'arte di cacciare con gli uccelli), che scrisse un trattato, recentemente ristampato sulla base del manoscritto miniato in pergamena conservato nella Biblioteca Vaticana. Il trattato, o manuale che dir si voglia, è appunto intitolato "De Arte Venandi cum Avibus" ed è un grade-

passione era condivisa da innumerevoli altri monarchi del suo tempo. Per esempio da Baldovino II, re crociato di Gerusalemme, che, spintosi ai confini del suo reame in una zona adatta alla pratica della falconeria, fu catturato dagli arabi che lo tennero prigioniero in un castello e chiesero poi un esoso riscatto in cambio della sua li-

internazionali. Re, principi e nobili feudatari facevano a gara a chi possedeva i falconi meglio addestrati.

Nei primi secoli del Cristianesimo questo sport era diventato così accanito, che nel 506 il Concilio di Agda aveva proibito ai sacerdoti di praticarlo. Nel nostro secolo i maggiori falconieri sono stati gli emiri e gli sceic-

intelligenti e arcani come i falconi. Molti secoli fa essi affascinarono Federico di Svevia, distogliendolo dagli affari del suo grande impero, che si stendeva dalla Sicilia alla Germania. A Melfi, insieme alla falconeria, è rivissuta anche la figura del monarca che ha lasciato tante nobili tracce architettoniche.

**Giorgio Ferraresi**